

Domenico Pisana

NELLA TRAFITTA
DELLE ANTINOMIE

Prefazione di
Dario Stazzone

le  Organze
"Collana di Poesia"
diretta da Marina Pratici

 EDIZIONI
HELICON

Le lingue incespicano

Quanta umanità smarrita hai già narrato,
anima mia, voce solitaria nel deserto:
dalla notte rifluisce all'aurora,
dall'aurora torni ad abbracciare la notte,
per via ti tracima la lucerna.

Senza amore, senza forza
di speranza – ma vedi come il sogno
lentamente si dilegua nel tramonto –
a volte ti innalzi illuminata
dalla fede, a volti ripiombi nell'abisso.

Parli la Lingua dell'Eden che ti fu data;
esisti, come sia lo chiedo ancora
al cielo, a questo tempo in cui
le lingue incespicano
su simboli sbagliati
aumentando l'infelicità del mondo,
a questa ora in cui più forte
ogni popolo – forse – dà nomi errati alle cose
implorando la sera della tirannia
che le stelle fuggono e rischiarano.

Dal Paese s'alza l'urlo

Non ci direte in questo tempo urlando
dagli scranni, tempo di miserie,
di calcoli, d'interessi
ancora riciclati, che le riforme ostruite
da una diga di melma restano scritte sul ghiaccio.

Uomini e donne del Paese
nuotano nel mare della menzogna,
e la verità è un recinto dove ognuno
sguazza come pavone saccente,
un'utopia cercata nel sogno.

Poi noi ingannati, voi ingannatori consegnerete
i comandi della nuova legge,
dal Paese s'alza l'urlo
che rinchiude in se stessi: con dolore
riusciamo a sopportare accidiose metamorfosi
l'odore di trame che inquina le Camere
e sbatte violento sul viso della verità tradita.

Non la speranza nutriremo noi con voi,
noi quaggiù nella terra che cerca riscatto, qui
nelle città che piangono o altrove. Voi lassù,
tra banchi divenuti tombe con ossa di morti.
Su, toglietevi la maschera!

Passaggio in Turchia

Distrutta la materia del golpe, la verità rimane.
Il pugno chiuso ha preso vigore, l'aria ha ridotto
il respiro del suo recinto. È lei
che oltre l'evento e le sue speculazioni
lungo tutto l'etere osserva la terra
prima in ansia inondata da penombre
tramutarsi in una cella in preda a miasmi
del fanatico con null'altro tra mito e mito
di sangue e paura che la sua violenza.
Lui solo e dal basso delle piazze un grido
di patrioti che inneggia di troppa compiacenza
acclama il loro dio senza limiti, fissa
nell'immagine globale il ricordo
di un giorno di verità senza verità.
E a me non resta che credere nella speranza
mentre m'inoltro tra le fibre di chi
ha vinto perdendo e perso vincendo.

Passaggio in Italia

Che parole sempre uguali inanellarsi e frugare
tra sospetto e sospetti
e che frullio di voci melmose
tra lingua e lingua viene e mette fuoco
ai rovi sulla piazza dopo tempi e tempi di degrado.

Dove andiamo? Non so, ma certo l'attesa mi tormenta
in strazi di città visti e consumati
dietro una siepe di paura o sotto un cielo
diviso tra una pioggia e il sole.
E silenzio e sdegno d'un popolo diviso mi fa eco.

Se a Nord e a Sud dove s'abbattono
a tratti piovra e tempo
non si distinguono più
riverberi di bene, di puri e impuri -
non m'illudo sui germi
di promesse proclamate, - mi ripugna
il lembo disteso sulle anime dal marinaio errante
e purché il plauso ritorni l'inganno si perpetua.

Come sento straziante questo tempo.
La corsa per il premio inquina
il giuoco, ostenta innocenza e sicumera
e più nella mia terra, anche vostra, dove
l'insidia della piovra fa viscido
il cammino, sotto la lenta e larga mano
tutto è pieno di fulgore e di trame invisibili.

Passaggio in Europa

Brandelli di radici si frantumano sui volti
addormentati, le città sgomentate di paura
allargano le mani, ingrossa di dubbi
l'onda le identità tramandate da secoli.

Ridda di voci scatenate nell'etere
alte mi sovrastano: erompe dai lembi
dell'anima il grido su menzogne
di parole affluenti alle alte guglie
dei palazzi. Già si sbriciolano
simboli antichi lungo il fiume della finzione.
Ma che vale l'irenismo se ora
cade la memoria, se tutto scivola nell'imbuto
della dissolvenza? Pure un velo incede
nel groviglio di verità non vere e nel diritto
delle libertà, di là del mio tormento
stende l'amore le sue candide frontiere.

Ora che le fedi acculturano l'Europa
silenziosa ideologia si svela dentro
le contaminazioni, ed io che amo discernere
non escludere, trovo schermi di graffito
impenetrabili lungo i muri del dialogo
disertato sopra le radici d'alberi di quercia.

Il silenzio delle maschere scava
tombe lungo le vie, verità e carità
si fronteggiano a distanza, giustizia e pace
patiscono sotto le lingue delle cupole
allo sbando: nelle città d'Europa
attraenti accanto alla guerra.

Fili spinati

La sera si fa speranza del nuovo giorno.
Ascolta il respiro del mio tormento,
ha lo stesso pianto dell'anima.
Bevo la mia liquidità, m'assale il disgusto della menzogna.

La notte ci sovrasta fra le trame tortuose delle parole.
Belle parole, parole non dette. Giungerà la notte
in cui non parleremo più. E anche allora
il pianto canterà la sua nenia,
i falchi e le colombe parleranno lingue diverse,
e su questi versi scenderà l'oblio
come l'acqua che cancella i disegni sulla sabbia.

Porto nel cuore l'urlo della croce, storie di deserto,
di amori negati da fili spinati al confine, cambi annunciati
nei palazzi ove si balla la danza del gattopardo,
il filo di seta che mi lega al bagaglio preparato per il viaggio
dove il sonno avvolgerà il mio corpo ed un angelo
scriverà un giorno le memorie di ideali sognati
sotto le stelle.

Le lacrime di Dio

Guardavo al di là dei muri scalcinati: pietre, pavoni
schiumati e tegole sbiadite.
Qui aleggiano ombre che si sono svincolate dagli alberi,
sono forma d'uomini angeli di luce
– attraggono verso il bene –
tentano gli alberi sfidando le radici.
Oltre le pietre si nascondeva il sangue della morte.
“Non c'è posto per te – sussurrò una voce delicata –
tra gli alberi folgorati di luce”.

Qui abitano raccoglitori di frutti, solo se mangi
puoi entrare e brillare della luce che ti fa angelo.
L'amore di Dio fatica ad entrare, assediato
da forze arcane; e non importa chi sei: uomo, donna,
figlio, padre, e cosa fai: bene, male, giustizia, ingiustizia.
Vestiamo l'abito della libertà sotto l'ombra dell'albero
che dà il potere di vivere o morire.

Vedo le lacrime di Dio nell'oscurità del giardino,
il suo pianto che irrompe nel silenzio d'angelici uomini,
il dolore del padre su cui sbattono
occhi livorosi e pietre di violenza.

Cerco la torcia per rimanere umano, non voglio che Dio
si dimetta per sottrazione di luce. Rinuncio all'albero
del giardino ove gli angeli mi tentano a diventare Dio.

Barche alla deriva

Vedo barche alla deriva in un mare
sonnolento, vuoto d'acqua cristallina
ricettacolo inquinato, cimitero
senza croci, paradiso di silenzio.

Prende il largo la mia barca, galleggia
con le altre conoscendo la paura
i giorni delle lotte e le notti del non senso;

innalza mani nell'onde di violenza e divisione
insanguinate da balene che cercano la carne,
versa lacrime impotenti per d'occhi di livore:
nei fondali si preparano al grido di battaglie.

La barca è di tutti e di nessuno, scivola
tra liquami, chiazze e miasmi di parole, i comandanti
si preparano a salvarla, a condurla nel porto sicuro,
con carte di navigazione all'ombra di menzogne;
prende onde, piccole, alte, maleodoranti e trasparenti
issa la vela della verità, bussola magica della prua,
a destra, al centro e a sinistra dicono di avere la chiglia
della barca per condurla sicura e in equilibrio.

La barca di Pietro è pure scossa dai venti e dalle onde,
raccolle naufraghi, smuove i remi e alza bandiere,
non butta più le reti per pescare, pesca lo scarto
rimasto ucciso nelle stive, la sua voce grida nel deserto;

si lacera tra contese, conservazioni e tradimenti
aperture e ortodossie, arianesimo e docetismo,
ricchezza e povertà; e io cerco il salvagente
perché la mia barca non sia di carta
e non vada alla rovina!

Le ferite all'umano

Ora che sulle nostre coscienze
aleggia l'angelo nero,
risuona la voce del maestro, ibrida,
oscura e strisciante e siamo tutti uguali,
soli tra soli, amici nemici,
angeli bestie, neri e bianchi.

Al mattino urla la prima parola,
sbatte sangue di colombe e di serpenti
sui nostri visi solcati da rughe d'ansia
e di ferite di malessere;

nelle ore del giorno attira amanti
del non senso, giunge in diretta come sirene
di miele per palati lanciafiamme
nelle città dei veleni.

È scatola di sassi questo tempo
dell'angelo nero, spelonca di corpi senz'anima,
amplessi di cronaca e di sesso, albe senza luce,
tramonti senza sole, figure senza figura,
re senza regni, regine senza corone.
L'angelo nero ci ha ubriacato di vino
edulcorato, di tenebre rivestite di luce,
il suo mestolo ruota nella pentola bollente
raccontando di ghirlande e di ladroni,
d'inferno e paradiso, di follia e di pugnali
di fanghiglia e di potere.

Le ferite all'umano sono al loro vertice,
cerco l'arcipelago della speranza
ove trovare la cura.